



EDITORIALE

Chiara e le sue sorelle

Come Chiara e le sue compagne, innumerevoli donne nel corso della storia sono state affascinate dall'amore per Cristo che, nella bellezza della sua Divina Persona, riempie il loro cuore. E la Chiesa tutta, per mezzo della mistica vocazione nuziale delle vergini consacrate, appare ciò che sarà per sempre: la Sposa bella e pura di Cristo. In una delle quattro lettere che Chiara inviò a sant'Agnese di Praga, la figlia del re di Boemia, che volle seguirne le orme, parla di Cristo, suo diletto Sposo, con espressioni nunziali, che possono stupire, ma che commuovono: «Amandolo, siete casta, toccandolo, sarete più pura, lasciandovi possedere da lui siete vergine. La sua potenza è più forte, la sua generosità più elevata, il suo aspetto più bello, l'amore più soave e ogni grazia più fine. Ormai siete stretta nell'abbraccio di lui, che ha ornato il vostro petto di pietre preziose... e vi ha incoronata con una corona d'oro incisa con il segno della santità» (*Lettera prima*: FF, 2862). [...]

Dopo aver trascorso un periodo di qualche mese presso altre comunità monastiche, resistendo alle pressioni dei suoi familiari che inizialmente non approvarono la sua scelta, Chiara si stabilì con le prime compagne nella chiesa di san Damiano dove i frati minori avevano sistemato un piccolo convento per loro.

In quel monastero visse per oltre quarant'anni fino alla morte, avvenuta nel 1253.

Ci è pervenuta una descrizione di prima mano di come vivevano queste donne in quegli anni, agli inizi del movimento francescano. Si tratta della relazione ammirata di un vescovo fiammingo in visita in Italia, Giacomo di Vitry, il quale afferma di aver trovato un grande numero di uomini e donne, di qualunque ceto sociale che «lasciata ogni cosa per Cristo, fuggivano il mondo. Si chiamavano *frati minori* e *sorelle minori* e sono tenuti in grande considerazione dal signor papa e dai cardinali... Le donne ... dimorano insieme in diversi ospizi non lontani dalle città. Nulla ricevono, ma vivono del lavoro delle proprie mani».

Benedetto XVI

Dalla [catechesi](#) all'udienza generale del 15 settembre 2010

LUGLIO/AGOSTO 2018

IN QUESTO NUMERO:



FOCUS DEL MESE: "VULTUM DEI QUÆRERE", IERI E OGGI - PAG. 2

"HUMANÆ VITAE" 50 ANNI DOPO: IL CARATTERE PASTORALE DELL'ENCICLICA - PAG. 5

ORIZZONTI FRANCESCANI: L'INDULGENZA VOLUTA DA FRANCESCO DI ASSISI - PAG. 8

FRANCESCO E IL SULTANO: IL CIBO TRA FRATE FRANCESCO E AL-MALIK AL-KĀMIL - PAG. 12

LO STILE MISSIONARIO DI FRANCESCO - PAG. 14

SANTA SEDE: «SU DI TE SIA PACE!» - PAG. 17

#GIOVANESINODO: GENERARE LAVORO - PAG. 19

LESSICO FRANCESCANO: V COME VIZIO - PAG. 22

IL TESORO DELLO SCRIBA: LA TEOLOGIA DEL CINGHIALE - PAG. 25

NOVITÀ EDITORIALI: PROPOSTE DI LETTURA - PAG. 27

APPUNTAMENTI: IN PROGRAMMA NELLE PROSSIME SETTIMANE - PAG. 29

FRANCESCANAMENTE PARLANDO: LA RIVISTA DEI FRATI FIORENTINI, VERSO IL 115° ANNO ACCADEMICO E "IN PAROLE FRANCESCANE" - PAG. 31

VULTUM DEI QUAERERE: UN DESIDERIO CHE ATTRAVERSA I SECOLI

DA SANTA CHIARA AL MONACHESIMO DI OGGI



di sr. Chiara Benedetta*

Ci sono parole e immagini senza tempo che consegnano alle generazioni successive qualcosa del vissuto, dell'esperienza e del cuore di una persona. Parole e immagini che come una sorgente che non si inaridisce continuano a dissetare e a infondere freschezza sempre nuova ad ogni risposta racchiusa nelle dimensioni piccole del nostro quotidiano.

Il desiderio di vedere il volto di Dio, l'invito a ricercare la sua presenza è la cifra che ha accompagnato fin dal suo nascere l'esperienza monastica che nei secoli è divenuta voce della profondità dell'uomo che ad ogni latitudine cerca il senso del reale, anelito che «attraversa la storia dell'umanità, da sempre chiamata a un dialogo d'amore con il Creatore» (*Vultum Dei Quaerere - VDQ 1*).

In un suo magistrale discorso al Collège des Bernardins a Parigi, pronunciato il 12 settembre del 2008, il papa emerito Benedetto XVI tratteggia le caratteristiche principali di questa ricerca nella vita dei monaci che hanno plasmato l'identità europea e che ancora oggi sono utili per leggere il nostro vissuto contemporaneo: «Nella confusione dei tempi in cui niente sembrava resistere, essi volevano fare la cosa essenziale: impegnarsi per trovare ciò che vale e permane sempre, trovare la Vita stessa.

Erano alla ricerca di Dio. Dalle cose secondarie volevano passare a quelle essenziali (...) dietro le cose provvisorie cercavano il definitivo. *Quaerere Deum*: poiché erano cristiani, questa non era una spedizione in un deserto senza strade, una ricerca verso il buio assoluto.

Dio stesso aveva piantato delle segnalazioni di percorso, anzi, aveva spianato una via, e il compito consisteva nel trovarla e seguirla».



La medesima profezia è chiesta dalla Chiesa anche a noi contemplative di oggi, la medesima consegna ci è stata fatta attraverso la costituzione apostolica *Vultum Dei Quaerere*, firmata da papa Francesco il 22 luglio 2016 nella festa di santa Maria Maddalena, apostola degli apostoli, perché come lei possiamo annunciare all'uomo di oggi "Ho visto il Signore" (Gv20,18).

In un mondo che obbedisce ad altre logiche c'è qualcuno che, vivendo in modo particolare ciò che è per tutti, indica "logiche altre" e poiché ogni manifestazione particolare dello Spirito è data per l'utilità comune come fari che indicano la rotta per giungere al porto, come fiaccole che accompagnano il cammino, come sentinelle che annunciano il sorgere del sole, accogliamo la consegna ecclesiale di attendere il "domani di Dio".

Così papa Francesco alle monache camaldolesi il 21 novembre 2013: «Ai piedi della croce Maria



è donna del dolore e al contempo della vigilante attesa di un mistero, più grande del dolore, che sta per compiersi. Tutto sembra veramente finito; ogni speranza potrebbe dirsi spenta. Anche lei, in quel momento, ricordando le promesse dell'annunciazione avrebbe potuto dire: non si sono avverate, sono stata ingannata. Ma non lo ha detto. Eppure lei, beata perché ha creduto, da questa sua fede vede sbocciare il futuro nuovo e attende con speranza

il domani di Dio. A volte penso: noi sappiamo aspettare il domani di Dio? O vogliamo l'oggi? Il domani di Dio per lei è l'alba del mattino di Pasqua, di quel giorno primo della settimana. Ci farà bene pensare, nella contemplazione, all'abbraccio del figlio con la madre. L'unica lampada accesa al sepolcro di Gesù è la speranza della madre, che in quel momento è la speranza di tutta l'umanità. Domando a me e a voi: nei monasteri è ancora accesa questa lampada? Nei monasteri si aspetta il domani di Dio?».

Guardo alla madre santa Chiara, torno indietro nel tempo... e provo a rispondere a questa domanda...

Agosto 1253...

«Vedi tu il Re della gloria che io vedo o figlia?» (*LegSCh* 46). Così si rivolge Chiara d'Assisi ormai morente ad una figlia al suo capezzale e proprio nel momento in cui tutto sembra concludersi l'orizzonte si apre all'eternità.

Vedi anche tu il volto del Figlio di Dio? Vedi anche tu Colui che si è fatto nostra via? Vedi anche tu? L'attesa è compiuta, anche Chiara ripete: "Ho visto il Signore".

Ma che cosa ha visto Chiara d'Assisi durante il suo cammino terreno? Che cosa ha visto nella lunga fedeltà dei giorni?

Chiara ha visto...

- il giovane Francesco, re delle feste, farsi lebbroso e povero con i poveri;
- un modo nuovo di vivere il Vangelo;
- la piccola chiesa di Santa Maria della Porziuncola - la più povera tra quelle che possedevano i monaci dell'abbazia di San Benedetto al monte Subasio - aprirle le porte dopo una fuga da un futuro già tracciato;
- la pietra dell'altare e i suoi lini al monastero di San Paolo delle abbadesse a cui si è tenacemente aggrappata come alla pietra angolare di Cristo;
- lo sguardo del grande Crocifisso di San Damiano a cui rimase davanti come lampada accesa per quarantadue anni;
- la povertà e la libertà degli inizi trasformarsi nella responsabilità materna che genera vita;
- le sue sorelle, volto concreto della santa unità, figlie e ancelle, spose, sorelle e madri del Signore Gesù Cristo;
- Francesco morente lasciarla sentinella dell'altissima povertà;
- i lunghi anni della malattia: la pianticella mette radici nell'albero della croce;
- la Regola lungamente desiderata, baciata sul letto di morte;
- il tempo aprirsi per sempre all'eternità: "Va' sicura in pace anima mia benedetta..." (*LegSch46*).

Con un tratto tutto femminile Chiara usa l'immagine dello specchio per descrivere l'incontro contemplativo con Gesù e traccia un itinerario: «porta ogni giorno l'anima tua in questo specchio e scruta in esso continuamente il tuo volto...» (*IVlettSch15-16*): è nella perseveranza dei piccoli gesti che il cuore si educa a vedere l'eterno.

«A volte in mezzo a piccoli particolari ci vengono regalate consolanti esperienze di Dio» (*Gaudete et exsultate* 145) e la vita dei santi è un esempio di come la forza inesauribile dello Spirito sia nascosta nel loro rimanere al proprio posto, nel tempo e nello spazio di grazia dove il Signore li ha collocati perché portassero frutto per la sua Chiesa.

«... Il monaco - come si legge in *Solo dinanzi all'Unico*. Luigi Accattoli a colloquio con il priore della certosa di Serra San Bruno - può essere paragonato al mozzo che, sulle navi che andavano alla scoperta del nuovo mondo nei secoli XV e XVI, si arrampicava sulla cima dell'albero maestro per scrutare l'orizzonte nella speranza di vedere profilarsi una riva sconosciuta. Il mozzo non deve avere il mal di mare, né la vertigine. Non è lui che guida la nave, il suo compito è solo quello di vegliare al suo posto di vedetta. Quando la terra appare in lontananza, grida la scoperta a tutti i membri dell'equipaggio, che da giù non possono ancora vederla. Come il mozzo il monaco scruta i segni del mondo nuovo...».



* OSC (*Ordo Sanctae Clarae*), abbadessa del Monastero di San Quirico in Assisi

IL CARATTERE PASTORALE DELL’ENCICLICA DI PAOLO VI PER UNA LETTURA OLTRE LE SEMPLIFICAZIONI E LE POLEMICHE



di Giulio Cesareo*

L’anniversario della pubblicazione dell’enciclica *Humanae vitae* di Paolo VI è un’occasione propizia da vari punti di vista. L’uscita del documento, infatti, fu marcata dalla questione “pillola sì, pillola no” e in questo modo il vero cuore del messaggio del documento è rimasto spesso un po’ ai margini nei dibattiti, nelle presentazioni e negli approfondimenti, anche da parte di chi sosteneva l’insegnamento di Paolo VI.

Ma anche queste reazioni, se lette con libertà e distacco, magari appunto cinquanta anni dopo, ci permettono di fare delle considerazioni non solo sull’insegnamento del magistero ma anche sul modo in cui nella Chiesa e nella società esso è recepito.

Non possiamo infatti dimenticare che la comunicazione è sempre una sinergia tra almeno due soggetti: chi offre il messaggio e chi lo riceve.

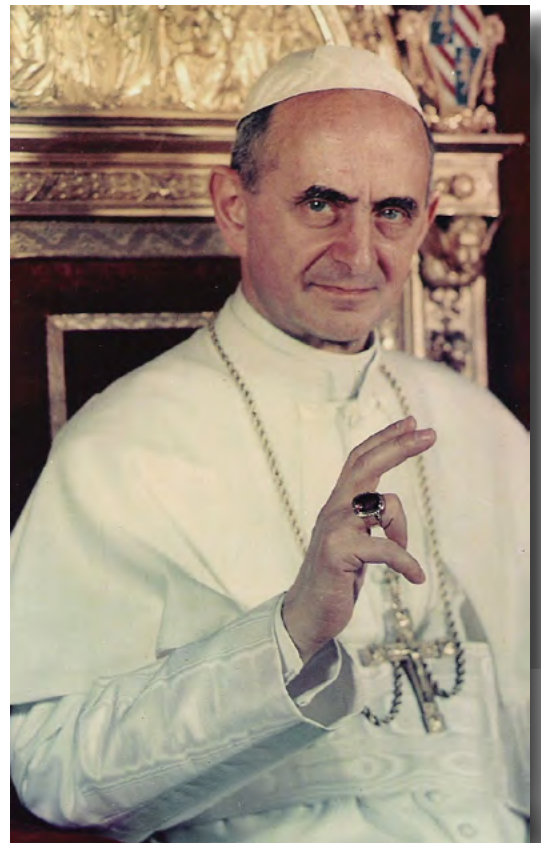
E il peso della comunicazione non è solo da una parte, come spesso si lascia intendere, come se tutti gli errori o i successi comunicativi dipendessero da chi trasmette il contenuto.

Il ricevente infatti non è mera passività, ma creatività nell’accoglienza dell’altro che *mentre comunica* in qualche modo *si comunica* e si dona.

La comunicazione è cioè qualcosa da maneggiare con cura, perché il suo contenuto non è mai soltanto un dato.

Al contrario, se essa è autentica, è anzitutto una *fuoriuscita* di un io nel *terreno ignoto* dell’altro e degli altri, per costituirsi con loro in un incontro, in una relazionalità, in un “noi” di mutuo riconoscimento e accoglienza.

Al di là, infatti, degli errori e delle ingenuità, della malizia talora, nella comunicazione (come in tutte le realtà umane), molti fallimenti o scandali comunicativi



probabilmente nascono proprio – forse anche per la preoccupazione dell’oggettività giornalistica – dalla dimenticanza di questa dinamica interpersonale nella comunicazione, di questo incontro per costituirsi in reciproca accoglienza e dono di sé.

Ora, la vicenda della pubblicazione e dell’accoglienza di *Humanae vitae* per molti versi ha risentito di questa delicata tensione nella comunicazione.

La ricezione del documento, infatti, è stata in gran parte mediata da agenti comunicativi non ecclesiali

- i *media* del tempo - che erano fundamentalmente interessati a realizzare lo *scoop*: la Chiesa autorizzerà la contraccezione sì o no? La presa di posizione di Paolo VI cioè è stata presentata come un’indicazione anzitutto giuridica, legale, come se il cuore del messaggio dell’enciclica fosse appunto l’autorizzazione a usare la pillola o altri mezzi anticoncezionali.



In questo senso il recente volume di Gilfredo Marengo, *La nascita di un’enciclica. Humanae vitae alla luce degli archivi vaticani* (Libreria Editrice Vaticana, 2018), mostra come in effetti la preoccupazione del pontefice non fosse anzitutto di natura giuridica o disciplinare, ma pastorale.

A questo scopo, infatti, fece cestinare un testo già scritto in latino (*De nascendae prolis*), ritenuto troppo tecnico e rigido nella sua impostazione e nel linguaggio, per sostituirlo con *Humanae vitae*, al cui centro c’era l’attenzione pastorale alla coppia, chiamata alla vocazione di essere compartecipe della paternità di Dio verso i suoi stessi figli nell’esercizio della loro libertà di amarsi e di amare (Cfr. [l’intervista](#) di TV2000 a Gilfredo Marengo).

Tenendo conto di tutto ciò, credo sia bene fare memoria di *Humanae vitae*, sdoganandola dall’angusta polemica in cui – per varie ragioni – è stato relegata, per recuperarne la *mens*, che era aiutare i cristiani, in particolare le coppie cristiane, a essere sempre più consapevoli che anche la sessualità non è una parentesi o un dettaglio, ma è parte del tutto che è la persona nelle sue relazioni.

E le persone, noi tutti, ci costruiamo mentre viviamo le nostre relazioni in maniera libera e consapevole: possiamo costruirci come un tutto, come immagine di Dio perché ci scopriamo completamente amati e in maniera progressiva integralmente amiamo ogni altro: il Padre, il coniuge, i figli, i colleghi, i nemici, lo straniero... In questo modo ogni aspetto della vita è costruzione – appunto – ma anche espressione e manifestazione dell’unità personale orientata all’incontro con ogni altro.

Viceversa possiamo vivere in maniera non integrata i vari ambiti della nostra esistenza (dal cibo, al lavoro, all'amore, al riposo...), allora, l'unità personale tende a frantumarsi, a non costruire, a non edificare l'io come immagine di Dio, e questo frammentarsi della vita personale è stato ampiamente stigmatizzato dalla letteratura e dall'arte contemporanea come malattia del nostro oggi.

Chiudo con un esempio, che spero chiarificatore: se voglio dimagrire e a questo scopo faccio tanto sport, ma non mangio un po' meno e un po' meglio, vivo esattamente una schizofrenia, perché voglio qualcosa e mi attivo per raggiungerla, ma poi costantemente metto in atto comportamenti che la ostacolano.

Credo allora che il grande contributo di *Humanae vitae* sia stato quello di mostrare come nella visione cristiana della vita come chiamata a scoprirsi tutti figli di Dio e fratelli fra noi, il modo in cui comprendiamo e viviamo la sessualità all'interno dell'amore coniugale è parte di questo nostro edificarci come uomini e donne nuovi per la forza dello Spirito: persone che, seppur di carne, vivono la vita di Dio, cioè l'amore.

**OFMConv, docente di Teologia trinitaria*

“Humanae vitae” 50 anni dopo... nei precedenti numeri:

Dall'antropologia possessiva alla oblativa di Orlando Todisco ([qui](#) a pag. 17)

La verità immutabile dell'enciclica di Oreste Bazzichi ([qui](#) a pag. 25)

L'enciclica dopo mezzo secolo di discussioni di Domenico Paoletti ([qui](#) a pag. 9)



«L'appassionata ricognizione di Gilfredo Marengo porta alla luce e valorizza testi e passaggi inediti (o solo parzialmente noti) del processo che è infine approdato alla nascita dell'enciclica.

E si deve proprio alla generosa e lungimirante sensibilità di papa Francesco la decisiva autorizzazione alla consultazione di carte sino ad ora inaccessibili.

Motivo di speciale gratitudine, per questa consegna, verrà certamente anche da parte di tutti gli studiosi, a vario titolo interessati alla storia di quella nascita.

Ma direi anche del popolo di Dio, che ora dispone di un ulteriore strumento di comprensione e di apprezzamento delle ragioni di un testo che si trova innegabilmente nel crocevia di un forte “conflitto delle interpretazioni”».

(dalla Prefazione a firma di Pierangelo Sequeri - Preside del Pontificio Istituto Teologico Giovanni Paolo II per le scienze del matrimonio e della famiglia- Roma)

Assisi - Santa Maria degli Angeli

“IO VI VOGLIO MANDARE TUTTI IN PARADISO”

STORIA E PRESENTE DELL'INDULGENZA VOLUTA DA FRANCESCO DI ASSISI



di Felice Autieri*

I fatti

L'indulgenza di Assisi, comunemente conosciuta come il “Perdono di Assisi”, venne concessa nel 1216 da papa Onorio III a tutti i fedeli, su richiesta di san Francesco. Il *Diploma di Teobaldo*, talora indicato anche con il nome di “*Canone teobaldino*”, è il principale documento storico relativo alla concessione di tale indulgenza.

È chiamato così perché fu redatto dal frate minore e vescovo di Assisi Teobaldo, e fu emanato dalla Curia vescovile assisana il 10 agosto 1310.

Secondo quanto è raccontato dal canone teobaldino, in una notte del luglio del 1216, mentre San Francesco era in preghiera nella chiesa della Porziuncola, ebbe una visione di Gesù e della Madonna circondati da una schiera di angeli.

Questi gli chiesero quale grazia desiderasse avendo egli tanto pregato per i peccatori, san Francesco rispose domandando che fosse concesso il perdono completo di tutte le colpe a coloro che, confessati e pentiti, visitassero la chiesa.

La richiesta, con l'intercessione della Madonna, fu esaudita a patto che egli si rivolgesse al papa, come vicario di Cristo in terra, per richiedere l'istituzione di tale indulgenza.

Il mattino seguente san Francesco e il confratello Masseo si recarono a Perugia per incontrare Onorio III, eletto pontefice in quei giorni.



Con fra Masseo furono ammessi alla sua presenza, gli esposero la richiesta di un'indulgenza senza obbligo del pagamento di un obolo o il compimento di un grande pellegrinaggio penitenziale, come era da consuetudine.

Le argomentazioni di san Francesco ebbero la meglio sui dubbi e le perplessità del papa, che accolse la sua richiesta.

Pertanto il penitente, avendo ottemperato alle condizioni previste per ottenere l'indulgenza, sarebbe stato liberato «dalla colpa e dalla pena in cielo e in terra, dal giorno del battesimo al giorno e all'ora dell'entrata in questa chiesa».

Nasce così il "Perdono di Assisi" o "Indulgenza della Porziuncola".

Il papa, pur sottolineando che la Chiesa non fosse abituata a concedere indulgenze senza lucro, pose almeno il limite del tempo:

"Indicami quanti anni vuoi che io fissi riguardo all'Indulgenza". San Francesco gli rispose:



"Santo Padre, piaccia alla vostra santità concedermi, non anni, ma anime".

Ed il papa riprese: "In che modo vuoi delle anime?".

Il beato Francesco rispose: "Santo Padre, voglio, se ciò piace alla vostra santità, che quanti verranno a questa chiesa confessati, pentiti e, come conviene, assolti dal sacerdote, siano liberati dalla colpa e dalla pena in cielo e in terra, dal giorno del battesimo al giorno ed all'ora dell'entrata in questa chiesa".

Il papa rispose: "Molto è ciò che chiedi, o Francesco; non è infatti consuetudine della Curia romana concedere una simile indulgenza".

Il beato Francesco rispose: "Signore, ciò che chiedo non viene da me, ma lo chiedo da parte di colui che mi ha mandato, il Signore Gesù Cristo".

Allora il signor papa, senza indugio proruppe dicendo tre volte: "Ordino che tu l'abbia".

Per non sminuire i luoghi della Terra Santa e delle chiese romane, si giunse al compromesso che tale indulgenza venisse concessa un giorno soltanto «dai primi vespri, compresa la notte, fino ai vespri del giorno seguente» ogni anno il 2 agosto.

L'episodio ebbe un epilogo curioso, Francesco stava per andarsene e il papa lo fermò dicendo: «O semplicione, dove vai? Quale prova porti tu di tale indulgenza?». E Francesco prontamente:

Per me è sufficiente la vostra parola. Se è opera di Dio, tocca a lui renderla manifesta. Di tale indulgenza non voglio altro strumento, ma solo che la Vergine Maria sia la carta, Cristo sia il notaio e gli angeli siano i testimoni .

L'assenza di riferimenti nelle Fonti Francescane

Quando san Bonaventura nella *Leggenda maggiore* al cap. 2, parla della riparazione della chiesetta della Porziuncola enumera anche i grandi eventi avvenuti in quel luogo che il santo amò più di tutti gli altri e che scelse come sua residenza «a causa della sua venerazione per gli Angeli e del suo speciale amore per la Madre di Cristo».

In essa «godeva spesso della visita degli Angeli. (...) Qui, infatti, conobbe l'umiltà degli inizi, qui progredi nella virtù; qui raggiunse felicemente la meta. Questo luogo, al momento della morte, raccomandò ai fratelli come luogo più caro alla Vergine».

Aggiungiamo anche l'accoglienza della giovane Chiara che si unì a lui per vivere il Vangelo ed i capitoli che si celebrarono per organizzare la fraternità e tanti altri numerosi riferimenti e fatti.

Ma stranamente le Fonti Francescane non fanno alcun accenno al perdono di Assisi, possiamo solo attribuire carattere simbolico ad una visione di "un frate a Dio devoto", riferita dallo stesso Bonaventura:



Gli sembrò di vedere innumerevoli uomini, colpiti da cecità, che stavano attorno a questa chiesa, in ginocchio e con la faccia rivolta al cielo. Tutti protendevano le mani verso l'alto e, piangendo, invocavano da Dio misericordia e luce. Ed ecco, venne dal cielo uno splendore immenso, che penetrando in loro tutti, portò a ciascuno la luce e la salvezza desiderate (FF 1049).

Dunque nelle Fonti Francescane non abbiamo nessun riferimento né storico né agiografico circa il perdono di Assisi.

Insomma non ne parla né Tommaso da Celano e neanche san Bonaventura, ma è un episodio raccontato e tramandato dalla fine del 1200 fino ad approdare al *Diploma di Teobaldo* vescovo di Assisi, datato 10 agosto 1310.

Il testo, emanato dalla curia vescovile il 10 agosto 1310, rappresenta il punto di arrivo e il massimo perfezionamento formale della documentazione riguardante la complessa vicenda dell'origine dell'Indulgenza della Porziuncola.

Il “Perdono di Assisi” ed interventi della Santa Sede successivi

Sempre il documento di frate Teobaldo riferisce della consacrazione della chiesa celebrata il 2 agosto alla presenza di sette vescovi e di san Francesco che diceva:

Io vi voglio mandare tutti in paradiso, e vi annuncio un’indulgenza che ho ottenuto dalla bocca del sommo pontefice. Tutti voi che siete venuti oggi, e tutti coloro che ogni anno verranno in questo giorno, con buona disposizione di cuore e pentiti, abbiano l’indulgenza di tutti i loro peccati .

Tale indulgenza venne poi chiamata “Perdono d’Assisi” e si diffuse dalla seconda metà del XIII secolo fino ad oggi, crescendo d’importanza sempre più con momenti esaltanti. Con la dichiarazione di Benedetto XV, del 16 aprile 1921 *Toties Quoties*, si estese la possibilità di lucrare l’indulgenza della Porziuncola in tutti i singoli giorni dell’anno.

L’attuale disciplina per ottenere l’indulgenza della Porziuncola è stata fissata da Paolo VI nella lettera



apostolica *Sacrosancta Porziuncoiae Ecclesia* del 14 luglio 1966 in occasione del 750° anniversario dell’indulgenza. Lo stesso pontefice illustrò l’importanza del privilegio concesso alla piccola chiesa di Santa Maria degli Angeli, con la Costituzione apostolica *Indulgentiarum Doctrina* riaffermò l’insegnamento cattolico circa l’indulgenza, datato 1 gennaio 1967.

L’ultimo pronunciamento ufficiale è della Sacra Penitenzieria apostolica, dicastero della Chiesa competente nel settore delle indulgenze, con il decreto *Portiuncoiae sacrae aedes* del 15 luglio 1988. Il documento concesse l’indulgenza plenaria quotidiana a favore del santuario della Porziuncola, «arricchito da Onorio III su ispirata richiesta di san Francesco del celeberrimo perdono d’Assisi».

Nel corso del tempo l’indulgenza fu estesa prima a tutte le chiese francescane, successivamente a quelle parrocchiali, restandone comunque immutata la data e la denominazione. Nondimeno Assisi e la Basilica di Santa Maria degli Angeli sono, a buon ragione, rimaste le mete privilegiate dei pellegrini per lucrare l’indulgenza del 2 agosto e la ricorrenza religiosa vi è celebrata con la dovuta solennità ogni anno.

* *OFMConv, docente di Storia della Chiesa e Storia del Francescanesimo*

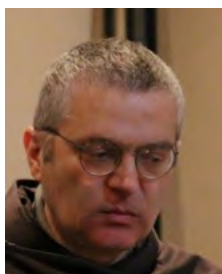


[Clicca qui per il programma alla Porziuncola](#)



IL CIBO TRA FRATE FRANCESCO E IL SULTANO

L'ALTO VALORE REALE E SIMBOLICO DEL NUTRIMENTO



di Pietro Messa*

Come per molti altri fatti anche per l'incontro tra frate Francesco e il sultano è da distinguere tra ciò che è stato e ciò che è diventato, ossia il significato assunto nella storia a seconda di come è stata costruita la memoria degli eventi.

Infatti fin dalle narrazioni agiografiche del secolo XIII si può notare che spesso l'autore più che narrare l'avvenimento in sé vuole dare un giudizio sulla storia del proprio tempo.

Così in alcune narrazioni si nota una posizione antifedericiana molto evidenziata: mentre l'imperatore Federico II, pur di non ostacolare i propri commerci, scese a compromesso con al-Malik al-Kāmil e non temette di incorrere nella scomunica, il povero san Francesco pur di annunciare il Vangelo non disdegnò di affrontare l'ordalia, ossia la prova del fuoco!

Come la Basilica assisana è una *ecclesia specialis* quale contraltare a Castel del Monte – emblema del potere di Federico II – così la narrazione e raffigurazione dell'incontro-scontro tra il santo e il sultano sono un giudizio molto preciso sul comportamento imperiale. Simile messaggio è presente, anche a livello iconografico, nel racconto dell'incontro-scontro tra sant'Antonio di Padova e il terribile ghibellino Ezelino da Romano, alleato di Federico II (nell'immagine a lato).

Una delle fonti principali per conoscere l'incontro tra Francesco d'Assisi e il sultano al-Malik al-



Kāmil è la *Cronaca* di Ernoul databile tra il 1227 e il 1229. Infatti l'autore, avendo dimorato in Oriente molti anni, è testimone oculare di quanto narra, tra cui l'assedio di Damietta guidato dal cardinal legato Pelagio e durante il quale l'assisiense si recò dal sultano (FF 2231-2234).

La suddetta fonte narra che dopo essere riusciti a estorcere al legato papale la possibilità di andare in campo saraceno, Francesco e un altro frate giunsero alla presenza del sultano dove confessarono la loro fede cristiana e proclamarono di essere giunti a portare un messaggio da parte del Signore per la sua salvezza.

Dopo un confronto con i saggi mussulmani il sultano li ringraziò e «aggiunse che se essi volevano rimanere con lui, li avrebbe investiti di vaste terre e possedimenti»; al diniego dei due fece «portare oro, argento e drappi di seta in gran quantità, e li invitò a prenderne con libertà». Ma anche questa volta rifiutarono chiedendo soltanto «qualcosa da mangiare» prima di andarsene al che il sultano «offrì loro un abbondante pasto».

La condivisione del cibo ricorda quanto fece lo zio di al-Malik al-Kāmil, ossia il famoso Saladino,



quando nel luglio 1187 si trovò di fronte alcuni cavalieri e baroni crociati tra cui Guido di Lusignano e Rinaldo di Châtillon; mentre fece abbeverare il primo a una coppa d'acqua fresca in segno di rispetto per la sua vita negò da bere al secondo destinato ad essere ucciso (cfr. G. Ligato, *Sibilla crociata. Guerra, amore e diplomazia per il trono di Gerusalemme*, Milano 2007, p. 204).

Tutto ciò mostra l'alto valore reale e simbolico che ha il nutrimento sia presso la corte del sultano che per frate Francesco. Infatti un termine importante per quest'ultimo è *mater* che, come afferma nel *Cantico di frate sole*, «sustenta e governa» (FF 263), ossia si prende cura innanzitutto nutrendo; simile significato ha il termine *minister* – che ha la medesima radice di minestra – essendo il *minor* che deve pensare a servire a mensa mentre il *maior* quale *magister* parla con gli altri da una posizione

superiore (cfr. G. Cassio - P. Messa, *Il Cibo di Francesco*, Milano 2015).

Quindi nell'incontro tra frate Francesco e il sultano al-Malik al-Kāmil un ruolo importante ha avuto il cibo e di conseguenza il nutrimento. A distanza di otto secoli la nutrizione è una delle problematiche globali e richiama un'equa distribuzione dei beni. Oggi a livello interreligioso, oltre al primordiale rispetto reciproco e accanto ad un pur importante dialogo culturale che richiede una preparazione specialistica, vi è il dialogo della vita fatto soprattutto di azioni comuni nei confronti dei disagiati e volto a risolvere questioni urgenti. Tra queste vi è appunto quella della fame nel mondo e proprio su questo piano, attingendo anche dall'incontro tra Francesco d'Assisi e il sultano, cristiani e mussulmani possono agire assieme per contribuire a risolvere il problema della nutrizione.

*OFM, docente di Storia del Francescanesimo alla Pontificia Università Antonianum

LO “STILE” MISSIONARIO DI FRANCESCO DI ASSISI TRA I MUSULMANI PER IMPARARE AD ANDARE NON “CONTRO” O “PRESSO” QUALCUNO MA “IN MEZZO”



di Dariusz Wisniewski*

Negli ultimi decenni sono stati pubblicati diversi libri dedicati all'incontro di Francesco di Assisi con il Sultano al-Kamil presso la città di Damietta (tra questi Basetti-Sani, Jeusset, Hoerberichts, Tolan, Moses). D'altra parte si tratta di una storia che, anche dopo otto secoli, non cessa di affascinare e interrogare. Nel mezzo della terribile guerra i due personaggi, appartenenti alle civiltà in conflitto, si incontrano senza armi per dialogare sulle rispettive esperienze spirituali. Questa storia è carica di un messaggio costruttivo, pacifico, riconciliante di cui anche oggi abbiamo grande bisogno.

Il docu-film *The Sultan and the Saint* del regista Alex Kronemer, proiettato in anteprima europea lo scorso maggio all'Auditorium Seraphicum di Roma, dimostra come le immagini permettono di raccontare il passato in un modo coinvolgente e suggestivo. Ed è bello constatare come l'arte cinematografica attinga ispirazione dalla storia francescana.

Penso che il documentario si possa interpretare su due piani separati.

Il primo è quello del messaggio per

lo spettatore odierno, che vive nel contesto delle tensioni provocate dalla guerra nel Medio Oriente, dal terrorismo e dalla crisi migratoria. Il docu-film mette in luce l'importanza dell'incontro e del colloquio senza pregiudizi e secondi fini. Ascoltarsi, guardarsi negli occhi e condividere le esperienze fa cadere i muri della diffidenza e dell'odio.

Il dialogo fa scoprire il vero volto dell'altro e stabilire un nuovo rapporto di amicizia, di rispetto e di pace. Mi sembra che questo messaggio, oggi tanto attuale, sia l'obiettivo principale del regista.

Il secondo piano di valutazione del film rimanda alla fedeltà alle fonti e cronache sui motivi e sullo svolgimento dell'incontro. Da un documentario si aspetterebbe una puntualità storica, altrimenti si rischia di scivolare verso il cinema di finzione... A mio avviso il docu-film sostiene una forzata visione di Francesco come un pacifista nel senso moderno a scapito della realtà storica.



A prescindere dalle testimonianze tardive (e quindi meno credibili), dove Francesco giustificerebbe addirittura l'uso delle armi (es. *Illuminato 2*: FF 2691), la maggior parte delle fonti vede come la ragione del viaggio di Francesco in Oriente il desiderio di annunciare il Vangelo ai musulmani e la sete del martirio. Il Poverello è convinto che la condizione indispensabile per stabilire una durevole pace sia la conversione del sultano e in seguito – secondo la tattica dei missionari medievali – anche del popolo che gli è suddito.

Quello che rende il discorso di Francesco eccezionale per gli standard dell'epoca è il fatto che non usa mai un linguaggio offensivo nei confronti della fede islamica, non ferisce la sensibilità religiosa del suo interlocutore, non insulta Maometto. E parliamo del tempo in cui perfino le allocuzioni papali contenevano parole ingiuriose.

A mio parere la visita del Poverello dal sultano, più che una missione di pace, era – se vogliamo usare i termini moderni – una dimostrazione della libertà religiosa con la quale i nostri protagonisti potevano dialogare in modo pacifico e rispettoso.

Al di là della ricostruzione filmica, dalle fonti storiche sappiamo che il comportamento del Poverello in Egitto si muove come tra due poli: da una parte l'obbedienza e dall'altra la contestazione verso la Chiesa. Da un lato Francesco rimane fedele all'insegnamento e alla politica ecclesiale, non mettendo mai in questione l'idea della crociata. Rimangono domande aperte se il Poverello si sottopose al rito di benedizione, se fece il voto del crociato, se portava il pezzo di stoffa a forma di croce. Comunque sia, fa parte dell'esercito come un assistente spirituale o un cappellano militare. Prima di andare nel campo musulmano chiede il permesso al legato papale Pelagio.

Dopo il ritorno in Italia, Francesco va da papa Onorio per rendergli omaggio e chiedere la protezione



per il suo Ordine. Non è quindi giusto isolare o contrapporre il Santo ai progetti della gerarchia ecclesiastica.

Ma dall'altro lato Francesco non è neanche un cieco esecutore della politica papale.

Lui segue la voce di Dio e mette in pratica le sue intuizioni, compie i gesti profetici incomprensibili ai suoi contemporanei come ai suoi confratelli, si presenta come un pacifico annunciatore del Vangelo nel contesto della terrificante guerra. Francesco lascia l'Egitto amareggiato e deluso dal comportamento dissoluto dei crociati dopo la conquista di Damietta.

Le fonti principali non accennano alla sua presunta visita nei luoghi santi. Il Poverello affretta il suo ritorno in patria preoccupato dopo aver ricevuto una notizia sulla crisi nel governo dell'Ordine.

Un altro motivo della sbrigativa partenza per l'Italia potevano essere i problemi di salute, che si manifestavano soprattutto con una dolorosa malattia degli occhi. Tuttavia, il viaggio in Oriente lascia le tracce non soltanto nel corpo di Francesco, ma segna profondamente anche il suo spirito.

Le tensioni nella comunità dei frati, durante l'assenza di Francesco, dimostrano che il nascente Ordine a carattere internazionale aveva urgentemente bisogno di un preciso ed efficace regolamento giuridico. Francesco è il primo fondatore di un Ordine religioso che inserisce nella sua legislazione un'intera sezione dedicata alle missioni. Per la prima volta l'annuncio del Vangelo non è solo un incarico affidato a singoli personaggi carismatici, ma tutto l'Ordine viene incoraggiato a seguire concrete linee operative. Francesco non si compiace ad escogitare idee astratte, lui è un uomo pratico che per scritto condivide l'esperienza vissuta nel mondo musulmano.

La novità del progetto missionario di Francesco si manifesta nel titolo del capitolo XVI della *Regola non bollata*: “Di coloro che vanno tra i saraceni e altri infedeli”. Infatti, mentre a quel tempo i crociati andavano “contro” (*contra*) i musulmani, il Poverello manda i suoi frati non solo “a” (*ad*) loro, ma li invia addirittura “tra” (*inter*), in mezzo a loro. Questa espressione suppone che la mentalità di creare un'enclave, una colonia occidentale, un ghetto è completamente estranea allo spirito francescano.

L'incontro con il Sultano e la permanenza in Oriente influisce anche sulla spiritualità del Santo: assimila alcune forme di pietà che ha osservato da vicino nell'ambiente islamico. Queste attinenze si possono individuare sia nelle preghiere che nell'attività epistolare la quale, verso la fine della vita del Poverello, sostituisce il suo apostolato itinerante.

Nella *Lettera ai reggitori dei popoli* Francesco suggerisce di creare nei Paesi cristiani un incaricato che – alla maniera del muezzin – possa richiamare la gente alla preghiera.

Un remoto eco di questa proposta di Francesco è l'iniziativa di frate Benedetto di Arezzo, già ministro provinciale in Terrasanta, a cui si deve l'uso della campana durante la recita dell'*Angelus* – una pratica che in seguito sarà accolta e propagata dall'Ordine francescano in tutta la cristianità.

La visita di Francesco alla corte del sultano al-Kamil e l'incontro pieno di cortesia sollecita anche oggi i francescani a coltivare i rapporti di amicizia, di pace e di rispetto con i musulmani.

L'eredità del Santo ci spinge a promuovere nel mondo lacerato dagli scontri di civiltà i valori della libertà religiosa e del dialogo.



*OFMConv, teologo, già missionario in Turchia

«SU DI TE SIA PACE!»

L'INCONTRO DI RIFLESSIONE E PREGHIERA PER IL MEDIO ORIENTE



di Elisabetta Lo Iacono*

La pace richiede volontà, ascolto, dialogo e preghiera. La pace chiede impegno e forza per squarciare il silenzio e la complicità di quanti alimentano o mantengono situazioni di povertà e di sottomissione per i propri interessi. La pace richiede unità e determinazione per lavorare alla costruzione di una difficoltosa armonia come quella che attende il Medio Oriente.

Per favorire questa unità tra cristiani, papa Francesco ha promosso, lo scorso 7 luglio, un incontro di preghiera e riflessione con una ventina di capi delle Chiese e delle comunità cristiane mediorientali.

Un appuntamento che si è tenuto a Bari, “finestra spalancata sul vicino Oriente”, città di confine tra un Oriente dove regnano conflitti e instabilità e un Occidente spesso distratto e assuefatto.

Con quell'indifferenza che è un male non minore del problema stesso, in quanto impedisce di rivolgere uno sguardo di condivisione e di empatia verso le popolazioni che sopravvivono a stento in situazioni di guerre e persecuzioni. Un male sempre più diffuso, quello dell'abitudine, che rende normale ciò che invece non può essere tale, come la privazione del diritto a vivere in pace.

E in questo il papa ha lanciato un deciso monito per sensibilizzare, in modo particolare, sulla condizione

dei bambini, veri protagonisti e garanti del futuro: «La speranza ha il volto dei bambini. In Medio Oriente, da anni, un numero spaventoso di piccoli piange morti violente in famiglia e vede insidiata la terra natia, spesso con l'unica prospettiva di dover fuggire. Questa è la morte della speranza. Gli occhi di troppi fanciulli hanno passato la maggior parte della vita a vedere macerie anziché scuole, a



sentire il boato sordo di bombe anziché il chiasso festoso di giochi. L'umanità ascolti – vi prego – il grido dei bambini, la cui bocca proclama la gloria di Dio. È asciugando le loro lacrime che il mondo ritroverà la dignità».

Un incontro svoltosi sotto la protezione di san Nicola (le cui reliquie riposano a Bari), vescovo di Oriente e protettore proprio dei bambini, e della Madonna Odegitria, ovvero che mostra la via.

Una via, quella della pace, che sembra sempre più smarrita o impercorribile, mentre si fa forte la consapevolezza che - proprio riguadagnando la strada delle proprie origini - si possono ritrovare e coniugare radici e futuro.

E la strada è appunto quella che conduce e riparte dal Medio Oriente, luogo di nascita delle religioni monoteistiche, «lì è venuto a visitarci il Signore - ha sottolineato papa Francesco -, da lì si è propagata nel mondo intero la luce della fede. Lì sono sgorgate le fresche sorgenti della spiritualità e del monachesimo. Lì si conoscevano riti antichi unici e ricchezze inestimabili dell'arte sacra e della teologia, lì dimora l'eredità di grandi Padri nella fede. Questa tradizione è un tesoro da custodire con tutte le nostre forze, perché in Medio Oriente ci sono le radici delle nostre stesse anime».

Guardando alle radici, non può che preoccupare lo stato in cui versano le comunità cristiane che stanno di anno in anno notevolmente assottigliando la propria presenza in quelle terre. I numeri parlano sin troppo chiaro: dal periodo precedente alla prima guerra mondiale a oggi, la presenza dei cristiani sarebbe scesa dal 20% all'attuale 4%.



Numeri che, se da una parte evidenziano una vera e propria emergenza umanitaria - per le persecuzioni e l'esodo di massa -, dall'altra rappresentano un preoccupante campanello di allarme anche sul piano dell'identità del Medio Oriente che rischia, con il venir meno della componente cristiana, di avviarsi a un profondo scollamento dalla propria storia.

Per tutto questo è necessario alzare forte la voce e la preghiera dei cristiani, facendo innanzitutto memoria del passato: "Non si dimentichi il secolo scorso - ha raccomandato il papa -, non si scordino le lezioni di Hiroshima e Nagasaki, non si trasformino le terre d'Oriente, dove è sorto il Verbo della pace, in buie distese di silenzio".

E proprio per rompere quel temuto silenzio, da Bari si è levata l'unanime implorazione di papa Francesco e dei capi delle Chiese orientali, perché «il Medio Oriente non sia più un arco di guerra teso tra i continenti ma un'arca di pace accogliente per i popoli e le fedi». Una implorazione che si fa anche benedizione per la terra mediorientale: «Su di te sia pace!».

**Giornalista, docente di Mass media*

 [@elilioacono](https://twitter.com/elilioacono)

GENERARE LAVORO PER I GIOVANI ALCUNE PROPOSTE PER UN RILANCIO DELL'OCCUPAZIONE



di Oreste Bazzichi*

Quella che qui presentiamo brevemente è una riflessione sul problema di come generare lavoro per i giovani, coinvolgendo istituzioni, territorio, imprese *profit* e *no profit*, volontariato.

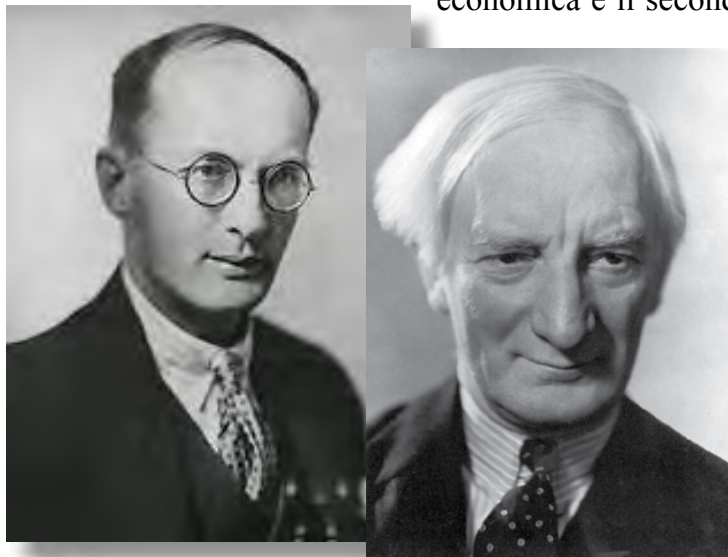
Non occorre analizzare un quadro conoscitivo sulle cause dell'alto tasso di disoccupazione (sviluppo tecnologico, globalizzazione, mutamenti sociali, fattori di concorrenza internazionale, delocalizzazione, ecc.), perché da tempo è stato valutato, approfondito e conosciuto, indirizzandoci verso un cambiamento di rotta, dove si intercettano nuovi scenari di lavoro fra innovazione sociale e qualità della vita.

Di fronte ai problemi relativi al lavoro, ai mutamenti sociali e agli effetti della mancanza di occupazione, che gravano soprattutto sui giovani, è necessario collocare tali fenomeni sociali non nell'ambito di una crisi ciclica socio-economica, culturale ed etica, ma strutturale e di sistema. Per questo risulta fondamentale un paradigma (un quadro interpretativo) che si proponga di prendere in esame i diversi sottosistemi della società, le modalità della loro integrazione, le logiche e i valori che ad essi fanno riferimento, cercando anche di comprendere le motivazioni di questa crisi strutturale e le possibili prospettive, per fornire gli orientamenti utili a valorizzare la dimensione del lavoro, promuovere nuove opportunità imprenditoriali, garantire ai giovani le condizioni lavorative necessarie per sviluppare un progetto di vita.



Dopo la “grande crisi” del 1929, abbiamo sperimentato in Occidente, con alterne vicende, il modello di *welfare* di John Maynard Keynes (1883–1946), centrato sugli investimenti pubblici (infrastrutture, opere pubbliche) e sull'intervento pubblico nella scelta delle produzioni e dei consumi, nella consapevolezza che, ampliando la sfera della spesa pubblica per i consumi e introducendo gli ammortizzatori sociali nelle ristrutturazioni aziendali, si sarebbe raggiunta la piena occupazione. Oggi una traiettoria di cambiamento va ricercata sia nel collegamento tra bisogni reali e produzione di beni e servizi, sia nell'adozione di un sistema universale di protezione sociale volto a tutelare le categorie più deboli.

Il primo percorso di analisi era stato suggerito da Karl Polanyi (1886–1964), fondatore dell'antropologia economica e il secondo dall'economista e sociologo inglese William



Henry Beveridge (1879–1963), entrambi (*qui a lato*) contemporanei di Keynes, ma i loro progetti sono rimasti riposti nel cassetto.

Il *Piano Beveridge*, che vendette centinaia di migliaia di copie e un'edizione tascabile speciale, in linea con le teorie keynesiane, prevedeva l'investimento dello Stato in alcune industrie socializzate (come quelle dei trasporti). Inoltre, lo Stato, spendendo in diversi beni non commerciabili e servizi come strade, ospedali, scuole ma anche nella difesa, nei sussidi statali alla costruzione di case,

in servizi medici, cibo, carburante e regolando l'investimento di privati attraverso rate di interesse, politiche di tassazione e redistribuzione dei guadagni, avrebbe stimolato il regime di *Full Employment*. D'altra parte, la preoccupazione principale di Beveridge non era solo su come raggiungere un regime di piena occupazione, ma anche su come si potesse eliminare la disoccupazione senza infrangere le libertà essenziali, come quella di parola, di culto, di associazione, di scelta dell'occupazione e di spesa del guadagno personale.

Nel modello di Polanyi, infine, esistono tre forme di integrazione di economia e società, che si articolano in tre ampi sottosistemi:

- sotto-sistema economico (logica dominante dello scambio);
- sotto-sistema politico-amministrativo (logica dominante della redistribuzione);
- sotto-sistema socio-culturale (logica dominante della reciprocità e del dono).

Naturalmente, le tre modalità di rapporto fra istituzioni societarie (scambio, redistribuzione e reciprocità) devono convivere in eguale rilevanza e dignità entro il sistema sociale più ampio.

Il nuovo scenario dovrà essere in grado di ridefinire ruoli, competenze e modalità di integrazione dei tre sottosistemi con differenti funzioni: il sottosistema economico fondato su un mercato ma non esclusivo della logica dello scambio può integrarsi, ad esempio, con i cosiddetti *gruppi di acquisto solidali*, con il *mercato equo e solidale*, con la *banca etica*, che seguono logiche più legate alla redistribuzione e alla reciprocità; il sottosistema politico-amministrativo, che potrà anche gestire ma non necessariamente, dovrà invece programmare, coordinare, controllare l'intero disegno sistemico di organizzazione dei servizi, sapendo che anche la società civile può e deve rivestire eguale rilevanza nelle sue forme organizzate, pur operando con la logica della reciprocità; il sottosistema socio-culturale, infine, dovrà assumere una presenza democratica supportando altre forme emergenti di integrazione che vanno oltre la specifica logica della reciprocità.

Tali scenari, se supportati da politiche innovative e nuovi modelli culturali, possono promuovere uno sviluppo più equo, solidale e sostenibile finalizzato anche a creare nuove opportunità imprenditoriali e di lavoro.

In tale prospettiva sarà necessario anche ridefinire i ruoli degli attori del sottosistema economico e di quelli che operano nei sottosistemi politico-amministrativo e socio-culturale. In particolare i servizi alla persona e di *welfare*, l'associazionismo ed il volontariato non possono essere considerati solo contesti dipendenti dallo sviluppo economico, ma protagonisti attivi di un nuovo modello di sviluppo inteso in senso globale (economico, sociale, culturale ed etico).

Tali attori sociali, infatti, non rappresentano solo delle agenzie organizzate per rispondere alle domande dei cittadini, ma anche dei “terminali intelligenti” in grado di cogliere l'evoluzione dei bisogni sociali, di individuare precocemente la domanda latente dei cittadini, di rappresentare nuovi ambiti di sviluppo economico, sociale e culturale.

La proposta, perché possa andare a buon fine, ha bisogno che si stabilisca nel territorio un laboratorio permanente di innovazione e progettazione con la *mission* prioritaria di sviluppare e migliorare il livello di integrazione fra i sottosistemi della società a livello locale, attraverso molteplici occasioni e strumenti di comunicazione fra i principali attori sociali che li rappresentano.

Nell'ambito di tale *mission*, particolare attenzione va riservata all'analisi e valutazione condivise delle “buone pratiche sociali” presenti nel territorio.

Esse rappresentano azioni sociali mirate al miglioramento della qualità della vita, che vedono protagonisti i cittadini, con il supporto e la collaborazione dell'associazionismo e del volontariato, nell'ambito del contesto socio-culturale e in una logica prevalente di reciprocità.

Il contributo di tutti e tre i sottosistemi ad una rielaborazione comune di tali buone pratiche sociali può consentire una loro valorizzazione ed

un arricchimento, a livello politico-amministrativo ed economico, attraverso l'apporto delle rispettive logiche di riferimento (redistribuzione e scambio).

Questo può permettere di valutare l'impatto complessivo a livello territoriale e le eventuali connessioni fra contesti ed attori, al fine di implementare le buone pratiche sociali in termini di nuovi ambiti imprenditoriali e lavorativi. In tale prospettiva le buone pratiche sociali, inventate e gestite dai cittadini, potranno essere valorizzate e potenziate attraverso il contributo di politici, amministratori, operatori professionali ed imprenditori.



* Docente di Filosofia sociale ed etico-economica

Per saperne di più:

K. POLANYI, *La grande trasformazione*, Einaudi, Torino 1974

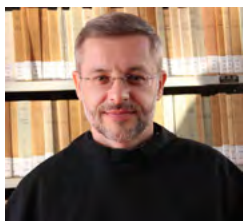
J.M. KEYNES, *Teoria generale dell'occupazione dell'interesse e della moneta e altri scritti*, Utet, Torino 1978

M. LA ROSA, *Ritornare a Polanyi. Per una critica dell'economicismo?*, FrancoAngeli, Milano 2008 (pp. 165-173).

V come vizio

COME SAN FRANCESCO COMBATTEVA I VIZI

L'ULTIMO NUOVO LEMMA DEL *LESSICO DI SPIRITUALITÀ FRANCESCANA*



di Emil Kumka*

Andrzej Derdziuk, frate cappuccino, autore di quest'ultima voce del nuovo *Lessico*, divide la sua riflessione in soli due punti: 1. Significato del termine vizio; 2. Il vizio negli *Scritti* di san Francesco. Il vizio è la continua inclinazione a commettere le azioni moralmente cattive e disordinate. Radicandosi nel pensare e agire della persona, il vizio provoca l'abitudine al peccato e la facile inclinazione al male. Indebolendo la coscienza, il vizio ottenebra la visione della realtà, altera la valutazione del bene e del male, rende difficoltosa la conversione e il miglioramento morale.

Si citano i sette vizi capitali, secondo l'elenco di san Gregorio Magno: superbia, avarizia, lussuria, invidia, gola, ira, accidia.

Le azioni provocate dai vizi impediscono la realizzazione della vocazione all'amore e, di conseguenza, allontanano la persona da Dio e nuocciono alle relazioni con il prossimo.

San Francesco, aspirando e camminando verso la perfezione evangelica, evitava i vizi e li stigmatizzava nei confratelli. Avendo consapevolezza della macchia del peccato originale ricordava:

«E siamo fermamente convinti che non appartengono a noi se non i vizi e i peccati» (*Rnb* 17,7).

Richiamandosi al Vangelo affermava che i crimini e i peccati provengono dal cuore, perciò dobbiamo «...avere in odio il nostro corpo con i suoi vizi e peccati, poiché vivendo secondo la carne vuole toglierci l'amore del Signore nostro Gesù Cristo e la vita eterna e vuole mandare in perdizione se stesso con ogni cosa nell'inferno, poiché per colpa nostra siamo fetidi, miserevoli e contrari al bene, pronti invece e volenterosi al male...» (*Rnb* 22,5-6).



“Sette peccati capitali” di Hieronymus Bosch

L'Assisiense per definire i vizi usava le espressioni "camminare secondo la carne" (*Rnb* 5,5) ed "essere nei peccati" (*Test* 1).

Il cedimento ai vizi e la permanenza nel peccato sono un effetto della tentazione del maligno che mostra all'uomo il male come un bene e una cosa vantaggiosa, oltre a voler convincere che Dio è un gendarme non comprensivo, che limita la libertà, l'autonomia e la scelta personale.

La conseguenza della vita viziosa è la perdita dell'amore di Cristo e la condanna all'eternità nell'inferno. Il Santo, con parole molto forti, scrisse nell'*Ammonizione V*: «E neppure i demoni lo crocifissero, ma tu insieme con loro lo hai crocifisso, e ancora lo crocifiggi quando ti diletta nei vizi e nei peccati» (*Am* 5,3).

San Francesco non solo indicava il pericolo dei sette vizi capitali, ma aggiungeva al loro numero



la paura, l'ignoranza, il turbamento, la cupidigia, l'eccessiva preoccupazione, la dissipazione, la superfluità e la durezza.

Un altro problema lo scorgeva nella possibilità che il demonio entrasse nella vita della persona nel momento in cui manca il timore di Dio. L'*Amonizione XXVII*, con il tipico linguaggio dell'Assisiense, oppone virtù e vizi, illustrando in maniera positiva la strada da seguire, ed esponendo le cadute nel peccato quando non si osserva la vita virtuosa. La condotta guidata dai vizi riguarda sia la sfera dell'intelletto, sia della

volontà nel rapporto con Dio, con se stesso, con il prossimo e con il mondo materiale.

Le dimensioni più essenziali dei vizi sono la disobbedienza e l'appropriazione attraverso le quali l'uomo non si sottomette al Signore e vuole occupare il posto improprio nell'ordine della creazione e redenzione.

Il modo per superare i vizi è la conversione del cuore verso il perfetto amore di Cristo e del prossimo (*ILf* 1-8) e l'impegno della crescita nelle virtù, perché «ciascuna confonde i vizi e i peccati» (*Salvir* 8). Su questa strada sono basilari i sacramenti, specialmente l'Eucaristia (*Am* 1; 2).

Il compito dei predicatori, espresso dal Santo nella *Regola* del 1223, è il richiamo alla conversione tramite la scelta delle virtù e il rifiuto dei vizi: «Ammonisco inoltre ed esorto gli stessi frati che, nella predicazione che fanno, le loro parole siano esaminate e caste, a utilità e a edificazione del popolo, annunciando ai fedeli i vizi e le virtù, la pena e la gloria con brevità di discorso, poiché brevi discorsi fece il Signore sulla terra» (*Rb* 9,3-4).

San Francesco combatteva fermamente i peccati nella propria vita e intraprendeva una severa penitenza, quando era convinto di cedere alla tentazione.

Allo stesso tempo, conoscendo i vizi dei frati, fu molto delicato nell'ammonirli, aspettando pazientemente lo sradicamento del male dalla loro vita.

Lo stesso raccomandava ai superiori, indicando la misericordia e il perdono come i fondamenti del loro atteggiamento, e non l'ira e l'impazienza (LM 1-11), senza alcuna pretesa: «E non aspettarti da loro altro, se non ciò che il Signore ti darà. E in questo amali, e non pretendere che siano cristiani migliori» (LM 6-7).

Però per alcuni vizi dei frati reagiva in modo molto deciso, se non violento addirittura, stigmatizzando i peccati di avarizia, accidia, pigrizia, mormorazione e calunnia.

Il metodo per combatterli doveva essere il rimprovero pubblico e la punizione, per condurre il peccatore ad azioni che fossero contrarie ai determinati vizi.

**OFMConv, docente di Francescanesimo*



Autore della voce: **ANDRZEJ DERDZIUK**, OFMConv, Vizio, in: *Leksykon duchowości franciszkańskiej*, coll. 2089-2092.

Bibliografia scelta: P. MARANESI, *Il sogno di Francesco. Rilettura storico-tematica della Regola dei Frati Minori alla ricerca della sua attualità*, Assisi 2011; C. VAIANI, *La misericordia della correzione*, in: *La Regola di frate Francesco. Eredità e sfida*, Padova 2012, 403-432; P. MARANESI, *Fate attenzione, fratelli! Le Ammonizioni di San Francesco: parole per conoscere se stessi*, S. Maria degli Angeli - Assisi 2014.

Con questo numero si conclude la rubrica "Lessico francescano", avviata nel novembre del 2016.

San Bonaventura informa ha presentato tradotte in italiano, in esclusiva, le venti nuove voci del Lessico di spiritualità francescana, la rinnovata opera in lingua polacca, uscita a dieci anni dalla precedente edizione, con una veste nuova e ampliata.

A presentare i tratti salienti delle nuove voci, fra Emil Kumka, redattore responsabile della pubblicazione.

È possibile rileggere tutte le voci consultando o scaricando i precedenti numeri di San Bonaventura informa dalla sezione dedicata al mensile, sul sito web www.seraphicum.org.

Queste le nuove venti voci trattate nella rubrica (dal 46° al presente numero):

abito, adorazione, agiografia francescana, antropologia in san Francesco, cuore, essere minore, fedeltà, idiota, punizione, meditazione, novità, questioni sociali in san Francesco, Regola di santa Chiara, Regola TOR, scandalo, seraficità, soddisfazione, specchio, spiritualità francescana e vizio.



LA TEOLOGIA DEL CINGHIALE

di Emanuele Rimoli*

Uscito nel 2015 come romanzo d'esordio, ha avuto un 2016 esplosivo: Premio Campiello Opera Prima, Premio John Fante, Premio Selezione Bancarella, Premio Opera Prima Master in Editoria, Premio Osilo Salvatore Satta.

Sardegna, luglio 1969. L'isola, dipinta con toni nostalgici, appare come un mondo d'altri tempi, separato dai "continenti" e regolato da codici atavici.

Nei giorni in cui tutto il mondo assiste incantato allo sbarco sulla luna, il piccolo paese di Televeras (Ogliastra) diventa teatro di una serie di eventi misteriosi e grotteschi: due ragazzini si trovano coinvolti in un duplice omicidio.

Il primo è Trudinu Matteo, figlio di un latitante e bambino di straordinaria intelligenza che sfoggia un improbabile *curriculum*: organista dotato di *orecchio assoluto*, capo chierichetto, lettore a messa, professionista dei sacramenti e, da ultimo ma non meno importante, «diceva a memoria, senza aiutino, i nomi di tutti i diavoli presenti sulla terra: erano 333, sottodiavoli compresi».

L'altro è l'orfano Gesuino Némus, da tutti considerato *minus habens*, che non parla, ma sogna di diventare scrittore – «Tu prova ad avere un mondo nel cuore e non riesci ad esprimerlo con le parole» (*Un matto*), compaiono le parole di De Andrè a dare voce espressiva alla complessità di questo ragazzino. Gesuino è la voce narrante e il punto d'osservazione dei fatti, almeno fino a quando non "invita" il lettore a mettersi nei panni perfino di un gipeto e a osservare la scena dagli occhi di questo uccello – trovata geniale, che sprigiona un effetto unico e magico, dato che coinvolge la natura onnipresente per l'intera narrazione. Entrambi i bambini vivono nella canonica, sotto l'ala protettrice del parroco del paese, don Cossu «un sardo gesuita, praticamente un mostro».

Il padre di Matteo, latitante da settimane, viene trovato morto a pochi chilometri di distanza da casa. Il maresciallo dei carabinieri De Stefani, un piemontese che fatica a comprendere le logiche del luogo, inizia a indagare sull'omicidio con l'aiuto dell'appuntato Piras e dello stesso don Cossu. La vicenda si intreccia, altre morti si aggiungono alla prima, Matteo scompare misteriosamente e la verità rimane sconosciuta finché Gesuino, che ha sempre saputo, dopo una vita trascorsa nelle cliniche psichiatriche del "continente" tornerà in Sardegna e infrangerà il giuramento fatto all'amico, perché «la verità è più forte dell'amicizia».

E lo farà a modo suo, affiggendo sulla porta della chiesa le sue “95 tesi”, 95 affermazioni lapidarie con cui confuta, afferma e descrive i fatti. «La verità l’appioppo sempre ai matti, così tutti possono sempre dire che tanto è completamente pazzo e non bisogna credergli».

Il romanzo è ricco di pensiero, originale e grottesco, e si sviluppa su temi differenti eppure ben collegati.

C’è il tema della verità che emerge a ogni passo, anche nelle bizzarre affermazioni di don Cossu, amante del cinghiale e del cannonau. C’è il tema dell’unicità dell’anima sarda, una nobiltà mescolata a un sentore selvatico che si rivela nei sapori, nel paesaggio, nel senso di comunità, nell’accoglienza e nel rapporto inusuale con la morte.

Con una narrazione pulita e scandita con citazioni in dialetto sardo, scene esilaranti e grottesche, prende corpo un affresco ironico, nostalgico e tenero che tanto fa affezionare ai personaggi e permette di osservare un mondo in cui il confine tra folclore e vita è sottile.

Resta, infine, il monito “roccioso” di chi sa che la bellezza può emergere, selvatica come un cinghiale, anche tra pietre dure e paesaggi impervi: «Se non riesci a fare la vita che ti piace, fatti piacere quella che stai facendo».



Gesuino NÉMUS, *La teologia del cinghiale*

Elliot 2015, pp. 240

* OFMConv, docente di Antropologia teologica

 @fratemanu

VOCI E SILENZI DI DONNE NELL'ANTICO TESTAMENTO di Rita Torti Mazzi

Nel moltiplicarsi dei volumi sulle donne della Bibbia, questo si distingue per due ragioni. Anzitutto per



l'originalità del filo tematico individuato: voci e silenzi di donne risuonano in tutto l'Antico Testamento e conoscono diverse modulazioni (canti d'amore e canti funebri, silenzi di dolore e silenzi di denuncia). Si compone così una polifonia di voci che si fondono in un inno adorante al Dio di Israele.

In secondo luogo l'Autrice, fine conoscitrice delle lingue e delle religioni del vicino Oriente antico, si attiene al principio ermeneutico per cui non si può parlare della donna nell'Antico Testamento partendo dalla situazione attuale, dalle nostre idee, dalle nostre vere o presunte conquiste.

Soltanto recuperando la realtà storica di quella società si potrà comprendere il motivo per cui la donna si trovava in una condizione di inferiorità. [...]

Con un linguaggio comprensibile e una documentazione ben vagliata, l'Autrice aiuta a leggere in chiave nuova pagine conosciute, e permette di cogliere aspetti nascosti nei testi ma indispensabili per impostare in modo corretto un discorso sull'oggi.

Edizioni San Paolo, 2018

GUIDA AL CAMMINO DI SANT'ANTONIO - 430 CHILOMETRI A PIEDI DA PADOVA A LA VERNA di Autori Vari

Ventitré giorni a piedi nei luoghi più significativi della vita del Santo: da Camposampiero alla Basilica



di Padova, e poi attraverso gli Appennini emiliani fino al santuario della Verna, in Toscana, dove si incrociano i cammini francescani. Lungo il percorso si attraversano città d'arte come Padova, Rovigo, Ferrara, Bologna e parchi naturali quali i Colli Euganei, i Gessi Bolognesi, i Calanchi dell'Abbadessa, il parco della Vena e del Gesso Romagnola e le Foreste Sacre Casentinesi. Con tutte le informazioni utili per camminare. Ogni giorno uno spunto per il "cammino interiore" con testi scelti di sant'Antonio ed episodi più significativi della sua vita. I Frati della basilica di Sant'Antonio di Padova, sin dal 2000 - anno del grande Giubileo -, con il sostegno crescente di tanti volontari devoti del Santo e dell'associazione *Il Cammino di sant'Antonio*, hanno studiato, creato e mappato questo itinerario sulle orme di antichi percorsi devozionali. Ne aggiornano costantemente il tracciato e le ospitalità, promuovendo con entusiasmo il progetto, in Italia e all'estero, e assistendo tutti i pellegrini in cammino.

Edizioni Messaggero Padova, 2018

INQUIETI SOGNATORI – I GIOVANI NELLA CHIESA DI PAPA FRANCESCO

a cura di **Vito Magno**

Perché tanto interesse della Chiesa verso i giovani? A questa stimolante domanda risponde il libro attraverso conversazioni di Vito Magno con i giovani e sui giovani, curate per Radio Vaticana Italia, prendendo spunto da oltre sessanta pensieri di papa Francesco espressi in varie circostanze.



L'interessante esplorazione del mondo giovanile si compie sotto varie angolature: famiglia, scuola, Chiesa, solidarietà, media, sentimenti, sessualità, discernimento, spettacolo, musica, sport.

Dal mosaico di idee che ne scaturisce appaiono evidenti alcuni atteggiamenti del pontefice nei confronti dei giovani: la stima e la fiducia, l'incoraggiamento a pensare in grande, l'invito a gridare e a lottare contro le ingiustizie e la corruzione, l'esortazione ad essere non spettatori, ma protagonisti nella società e nella Chiesa.

Dagli interventi di Francesco emerge pure il suo continuo puntare sui sogni, quasi un filone a cui Vito Magno attinge per rivolgere domande ai suoi interlocutori. Sogni che rimandano ad orizzonti nuovi e a slanci creativi, non certo a evasioni irresponsabili o a fughe dalle fatiche quotidiane. Sogni, però, esposti ai pericoli della società di oggi: crisi del mondo del lavoro, dominio della tecnica, commercio che piega i desideri a personali interessi. Non c'è, davvero, da meravigliarsi che i giovani siano sognatori inquieti e che il pontefice con voce vibrante cerchi di scuotere la loro coscienza.

Libreria Editrice Vaticana, 2018

NUOVO “ACCENTO” DE LA CIVILTÀ CATTOLICA SUL TEMA DEGLI ABUSI

Affronta il tema degli abusi il terzo numero di “Accenti” de *La Civiltà Cattolica*, la collana di e-book monografici della rivista dei Gesuiti.



Il fascicolo, di 89 pagine, raccoglie dall'archivio della rivista sette dei suoi articoli, dedicati ad altrettanti aspetti del problema, a firma di p. Giovanni Cucci, Katharina Fuchs, Hans Zollner e con la presentazione del direttore p. Antonio Spadaro.

Il volume si compone di due parti. La prima considera le varie dimensioni del problema “abusi”. La seconda propone due articoli su altrettante conferenze organizzate e promosse dal “Centre for Child Protection” dell'Università Pontificia Gregoriana, nato proprio per studiare e prevenire lo scandalo degli abusi sessuali – che sono peccato e crimine – e accompagnare con la formazione il clero e i laici impegnati nelle attività pastorali della Chiesa in tutto il mondo.

SETTIMANA FRANCESCANA DI STUDIO

Si svolgerà dal 26 al 31 agosto a Cavallino (Ve) la 41^a settimana francescana di studio che verterà sul tema “La santità di Francesco e la sua eredità - Figure della spiritualità francescana”.



La Settimana francescana di studio è un appuntamento annuale che lo Studio Teologico Provinciale “San Bernardino” di Verona organizza per i suoi studenti e per quanti desiderano approfondire la conoscenza di san Francesco e della tradizione francescana.

L’argomento proposto intende mettere a fuoco l’esperienza cristiana di Francesco e di alcuni suoi seguaci, nell’ottica della teologia spirituale. Relatori della settimana saranno i professori fra Luciano Bertazzo (OFMConv) e Alessandra Bartolomei Romagnoli.

«Fra Luciano Bertazzo - si legge nella presentazione -, a partire da Francesco d’Assisi presenterà l’esperienza spirituale del “*patris aemulus*” Antonio di Padova e di Egidio d’Assisi, due autentiche anime della “sinfonia” delle origini. La prof.ssa Alessandra Bartolomei Romagnoli, muovendo dal contesto storico medievale in cui si inseriscono, si occuperà di due giganti della spiritualità francescana femminile del XIII secolo e precisamente di Angela da Foligno e di Margherita da Cortona». [Clicca qui](#) per i dettagli.

SIMPOSIO INTERCRISTIANO AD ASSISI

“La Spiritualità come provocazione per il mondo di oggi” è il tema del XV Simposio intercristiano in programma ad Assisi dal 28 al 30 agosto.

L’evento, promosso dall’Istituto Francescano di Spiritualità della Pontificia Università “Antoniano” di Roma e dalla Facoltà di Teologia della Università “Aristotele” di Salonico in collaborazione con l’Istituto di studi ecumenici di Venezia, si svolgerà presso la *Domus Laetitia* in viale Giovanni XXIII n. 2.

Il simposio sarà aperto martedì 28 agosto alle ore 9 con l’Eucaristia cattolica alla tomba di san Francesco e verrà chiuso - giovedì 30 alle ore 8 - con la Divina Liturgia ortodossa, sempre alla tomba del Santo.

Tra i relatori invitati all’evento anche fra Guglielmo Spirito (OFMConv), docente di Spiritualità francescana al Seraphicum che interverrà nella seconda sessione pomeridiana di martedì 28, con una relazione su “San Nicola Kyrieleison, testimone della preghiera del cuore”.

[Clicca qui](#) per il programma completo.

Per info: fra Luca Bianchi (OFMConv), lucabianchi61@libero.it.



FESTIVAL FRANCESCO

“Tu sei bellezza” è il tema della decima edizione del Festival francescano, in programma dal 28 al 30 settembre in piazza Maggiore a Bologna.



L'evento, in costante crescita di anno in anno, rappresenta un importante momento di ritrovo delle famiglie e delle tante realtà del mondo francescano. Un'occasione per riflettere, approfondire e attualizzare tematiche, divulgare il carisma francescano, attraverso spazi espositivi, conferenze, dibattiti, spiritualità, arte, spettacoli, incontri. «L'esclamazione citata, “Tu sei bellezza” - si legge nel manifesto scientifico -, arriva dalle *Lodi di Dio altissimo*: una preghiera che san Francesco compose sul Monte della

Verna nel 1224, quando ricevette le stimmate. L'esclamazione è ripetuta due volte per sottolineare l'importanza del concetto di bellezza nel rapporto con Dio; un rapporto che per Francesco passa necessariamente attraverso gli uomini e le altre creature: belli sono il sole, il fuoco, la luna e le stelle, così come bello è il lebbroso». [Clicca qui](#) per maggiori info e per il programma completo.

SCUOLA SUPERIORE DI STUDI MEDIEVALI E FRANCESCANI

Laboratorio di agiografia, filologia, edizione e interpretazione delle fonti; diploma di specializzazione in studi medievali e francescani; master di II livello in medioevo francescano, storia, filosofia e teologia. Sono le offerte formative della Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani, rivolte a studenti in possesso del diploma di laurea specialistica/magistrale, o del titolo di licenza conseguito presso una Università pontificia oppure di un titolo equipollente presso una Università straniera.

La Scuola Superiore di Studi Medievali e Francescani, di cui è preside il prof. Marco Guida (OFM), è un centro accademico postuniversitario rivolto a quanti vogliono approfondire e far progredire la conoscenza della cultura medievale, occupandosi prevalentemente del periodo storico compreso tra l'XI e il XIV secolo.

La finalità specifica è quella di promuovere la ricerca interdisciplinare e la formazione di specialisti in diversi settori, in particolare della letteratura, della filosofia, della teologia, del diritto e della storia, curando soprattutto l'edizione critica dei testi. Una particolare attenzione viene riservata ad autori e testi francescani medievali e alla loro tradizione manoscritta; esercitazioni di codicologia vengono eseguite sui codici della Biblioteca.

Per maggiori info sulla Scuola e sulle offerte formative, [clicca qui](#).



CITTÀ DI VITA, IL BIMESTRALE DEI FRATI MINORI CONVENTUALI DELLA BASILICA DI SANTA CROCE A FIRENZE

LA RIVISTA CHE NASCE NEL CAPOLUOGO TOSCANO, CULLA DELLA CULTURA E DELL'ARTE

In settantadue anni le novità avvenute nella società e nei suoi vari ambiti sono davvero tante, puntualmente raccontate e approfondite da *Città di vita*, il bimestrale di religione, arte e scienza fondato nel 1946 dai frati minori conventuali della basilica di Santa Croce a Firenze.

Un prodotto culturale e strumento di evangelizzazione che è pensato e creato nel capoluogo toscano, centro culturale di eccellenza, per poi essere diffuso in tutto il mondo.

Del resto i francescani hanno dimora stabile nella città dei Medici sin dal 1208, impegnandosi sia in ambito spirituale e culturale e da sempre dando un contributo a quella che è universalmente riconosciuta come la “culla della cultura e dell’arte”.

«La rivista francescana *Città di Vita* - spiega il direttore Eugen Rachiteanu (*nella foto*), frate minore conventuale -, seguita per diversi anni da fra Massimiliano Rosito con amore e sapienza, dopo settantadue anni di confronto sui grandi temi di religione,



arte e scienza, rimane uno strumento equilibrato di comunicazione dei valori della vita umana e spirituale nell’ambito universitario, nei centri culturali, nelle biblioteche e nella società.

Al di là della sua scientificità, la rivista mantiene una caratteristica artigianale che ha da sempre contraddistinto, in passato, le botteghe fiorentine.

È una rivista che si è sempre imposta come strumento di confronto, di analisi, di riflessione sui grandi temi che aiutano la costruzione di un mondo migliore».

Tra le ultime novità, quattro nuove rubriche pensate dal comitato scientifico (del quale fa parte anche fra Orlando Todisco, docente di Filosofia francescana al Seraphicum) e dalla redazione sui temi di “Attualità francescana”, “Religione, Civiltà, Scienza”, “Tra Oriente e Occidente” e “Arte e spiritualità”.

IL NUOVO ANNO ACCADEMICO

Il 115° anno accademico della Pontificia Facoltà teologica “San Bonaventura” Seraphicum inizierà lunedì 8 ottobre e terminerà il 21 giugno 2019, con gli esami di grado per la licenza.



I corsi - offerti in un ambiente familiare, immerso nel verde e improntato alla pluralità culturale - consentono di acquisire approfondite conoscenze nell'ambito della teologia e del francescanesimo.

Si possono conseguire i gradi accademici di Baccalaureato, Licenza (in Cristologia e Francescanesimo contemporaneo), Dottorato.

Le iscrizioni al primo semestre saranno aperte dal 10 settembre all'8 ottobre. Per info e iscrizioni, contattare la segreteria a partire da lunedì 10 settembre.

Segreteria Facoltà: via del Serafico, 1 (angolo via Laurentina - Roma), tel. 06 5192007 - e-mail: segreteria@seraphicum.org

IN PAROLE FRANCESCANE

«Il Signore ha collocato noi come modello, ad esempio e specchio non solo per gli altri uomini, ma anche per le nostre sorelle, quelle che il Signore stesso ha chiamato a seguire la nostra vocazione, affinché esse pure risplendano come specchio ed esempio per tutti coloro che vivono nel mondo».

Testamento di Chiara d'Assisi (FF 2829)

San Bonaventura informa è il mensile della Pontificia Facoltà Teologica “San Bonaventura” Seraphicum

Presidente: Dinh Anh Nhue Nguyen (OFMConv)

Direttore responsabile: Elisabetta Lo Iacono

Redazione: Oreste Bazzichi, Giulio Cesareo (OFMConv), Francesco Costa (OFMConv), Raffaele Di Muro (OFMConv), Felice Fiasconaro (OFMConv), Emil Kumka (OFMConv), Domenico Paoletti (OFMConv), Emanuele Rimoli (OFMConv), Germano Scaglioni (OFMConv), Roberto Tamanti (OFMConv), Orlando Todisco (OFMConv)

Hanno collaborato a questo numero: Felice Autieri (OFMConv), Oreste Bazzichi, Giulio Cesareo (OFMConv), Chiara Benedetta (OSC), Emil Kumka (OFMConv), Elisabetta Lo Iacono, Pietro Messa (OFM), Emanuele Rimoli (OFMConv), Dariusz Wisniewski (OFMConv)

Direzione e Redazione: c/o Pontificia Facoltà Teologica “San Bonaventura” Seraphicum

Via del Serafico, 1 – 00142 Roma

Tel: 06 51503209 - Fax : 06 5192067 – Email: sanbonaventurainforma@gmail.com

Registrazione Tribunale di Roma n. 219 del 07/12/2016

(Anno II / n.19/20)



Sito web



Twitter



Instagram



Facebook



Google+



YouTube